la Voce del popolo

in più

economia & finanza

www.edit.hr/lavoce

Anno 14 • n. 358

giovedì, 29 novembre 2018

CRESCITA LA SPINTA ARRIVA DAI CONSUMI

INCONTRI

Ad Abbazia l'incontro degli economisti: fatto il punto sulle tendenze

In Croazia i tassi di crescita non sono soddisfacenti. Lo ha sottolineato il ministro delle Finanze, Zdravko Marić illustrando lo stato di salute dell'economia.

4|5

ATTUALITÀ

Il mantra delle riforme e il ruolo della politica raccontati da Martina Dalić

L'ex vicepremier e ministro dell'Economia, Martina Dalić, ha partecipato in veste di relatore all'incontro annuale degli economisti ad Abbazia.

6|7

EVENTI

Design District a Rovigno: presente anche il Made in Italy

La qualità del Made in Italy ha attirato l'attenzione delle centinaia di visitatori della Fiera del mobile e dell'arredamento Design District a Rovigno.

8

EUROPA

a cura di Mauro Bernes

UNA SCELTA CHE STA DANDO I FRUTTI SPERATI. IMPENNATA DEL SISTEMA NEI PRIMI DUE ANNI DOPO IL REFERENDUM: RISPETTIVAMENTE DELL'1,9 P.C. E DELL'1,3 P.C.

GRAN BRETAGNA L'ECONOMIA VOLA SULLE ALI DELLA BREXIT

Nello storico referendum sulla Brexit del 23 giugno 2016 la Gran Bretagna ha scelto di lasciare l'Unione europea e da allora un'infinità di scenari sono stati teorizzati e analizzati da una molteplicità di testate e di economisti. Ora che ci avviciniamo alla data fatidica del 29 marzo 2019 in cui la separazione diventerà effettiva, possiamo fare il punto della situazione valutando una serie di fattori.
Tenendo presente che i principali motivi della Brexit sono stati la volontà di tornare una nazione sovrana e la sentita necessità di non sottostare alle politiche dettate dall'Ue in tema di immigrazione, e che ad oggi la Gran Bretagna è ancora pienamente in Europa per cui dati e analisi si riferiscono a una situazione in cui non è materialmente cambiato nulla se non le aspettative dei mercati finanziari, cerchiamo di fare chiarezza su quello che è successo e quello che potrà succedere da qui a qualche mese.
L'economia britannica nel suo complesso è cresciuta nei primi due anni dopo il referendum, rispettivamente dell'1,9 p.c. e dell'1,3 p.c.; in particolare lo 0,4 p.c. del trimestre giugno-settembre 2018 è la crescita più alta dal 2016, dovuta a un aumento dei consumi interni e delle esportazioni, che hanno più che compensato la diminuzione degli investimenti. Questi numeri potrebbero apparire come una sorpresa, dato che le previsioni di molti degli oppositori alla Brexit erano catastrofiche, ma dobbiamo comunque dire che fattori esterni come un' inaspettata crescita della domanda globale unita a un'attenta azione della Banca centrale inglese hanno contribuito significativamente a queste cifre.

Disoccupazione ai minimi storici

La disoccupazione è ai minimi storici al 4 p.c., un dato che non si vedeva dagli Anni '70 e il mercato del lavoro si è rafforzato moltissimo. Particolarmente interessante è il dato riguardante i lavoratori part time e i lavoratori autonomi che sono in diminuzione rispetto agli occupati a tempo pieno. Anche in questo caso teniamo per onestà intellettuale a ribadire che i dati si riferiscono alla situazione odierna in cui la Gran Bretagna è ancora a tutti gli effetti in Europa. Ciononostante è opportuno allo stesso modo ricordare le previsioni di molti analisti che scontavano un effetto immediato di perdita di posti di lavoro per la fuga di aziende e capitali dal territorio britannico
I salari sono in lieve aumento sebbene l'incremento sia vanificato da un'inflazione ben superiore al target del 2 p.c. fissato dalla Bank of England e quindi, possiamo dire che i salari reali sono in diminuzione così come la crescita della produttività. Per correttezza va, però, detto che è un trend di lungo periodo iniziato prima della grande crisi del 2009 per cui l'esito referendario ha poco a che fare con questo dato.
I consumi interni sono aumentati notevolmente, e questo è un dato interessante. Infatti, nonostante i salari reali siano diminuiti, la spesa per beni e servizi è in costante crescita; banalmente i britannici sembrano dimostrare grande ottimismo per il futuro, preferendo spendere i loro soldi piuttosto che accantonarli.

Investimenti, nota dolente

Gli investimenti privati sono forse la nota più dolente, ma anche quella più facilmente spiegabile in questo periodo di transizione. In una fase di piena occupazione ci si potrebbe aspettare un grande stimolo agli investimenti, in quanto le aziende dovrebbero investire in macchinari e tecnologia per crescere non potendo attingere a nuovi lavoratori, invece il dato sugli investimenti cresce molto poco, solo il 2 p.c. nell'ultimo biennio a fronte del 13 p.c. stimato dalla Banca centrale prima del referendum. Ma come dicevamo, è un dato facilmente spiegabile con l'incertezza, in una situazione in cui vi sono state in rapida successione il referendum per l'indipendenza della Scozia nel 2014, le elezioni politiche nel 2015 e poi la consultazione per l'Ue nel 2016 è piuttosto comprensibile che le aziende aspettino di avere un quadro più chiaro prima di investire massicciamente.
È importante ricordare che uno dei principi fondamentali della teoria economica è che i mercati si muovono in base a previsioni sul futuro e che i risultati del referendum hanno cambiato le aspettative e i comportamenti, ma è altrettanto importante distinguere gli effetti dell'uscita dall'Unione europea (al momento nulli) dagli effetti derivanti dal processo di uscita, che sono quelli di cui stiamo parlando.

Il futuro

Certamente possiamo dire che a seguito dell'esito referendario non si è verificata la catastrofe preannunciata dagli oppositori alla Brexit, che stimavano un crollo immediato di tutti gli indicatori economici, ma quali potranno essere gli effetti nel medio e nel lungo termine? Ovviamente la risposta in questo caso è molto più complicata. Bisognerà prima di tutto capire quale tipo di accordo verrà raggiunto e in che tempi. Sebbene l'incubo di una "Hard Brexit" ovvero un'uscita senza un documento di intesa sembra si stia definitivamente allontanato, Theresa May sembra avere non poche difficoltà a mettere insieme le diverse istanze all'interno e a conciliarle con quelle dell'Unione europea. Il nodo fondamentale da sciogliere rimane la questione irlandese: tutti sono d'accordo che quando la Brexit diverrà effettiva non ci sarà un confine fisico tra l'Irlanda del Nord che è parte della Gran Bretagna e l'Irlanda che rimarrà nell'Unione europea, ma di fatto con l'uscita dall'unione doganale che facilita gli scambi tra i Paesi europei sarà difficile far rispettare questo confine a livello commerciale. Vi sarà, comunque, il famoso periodo di transizione che ufficialmente si aprirà il 29 marzo 2019 e dovrebbe durare fino a dicembre 2020 (salvo probabili proroghe) nel quale la Gran Bretagna potrà stringere accordi commerciali con Paesi terzi, trovare una soluzione per gli europei residenti in Gb e occuparsi di tutti gli altri non trascurabili aspetti pratici dell'uscita dall'Unione europea. Ovviamente un accordo solido e totale sarebbe la soluzione migliore per tutte le parti in causa, ma recenti studi affermano in maniera piuttosto convincente che l'impatto nel medio lungo termine sul Pil di un "No Deal" sarebbe comunque marginale. Ma quali saranno i benefici economici reali derivanti dalla Brexit?

Gli effetti

Un primo effetto sarà da subito piuttosto evidente: la Gran Bretagna è contributore netto (ovvero versa all'Europa più di quanto riceve) per circa 8 miliardi di sterline all'anno: ora potrà impiegare questi soldi al suo interno per facilitare la propria crescita, ma il vantaggio più grande dovrebbe essere quello di liberarsi dai regolamenti Ue e, quindi, avere la possibilità di stipulare accordi commerciali con altri Paesi senza i vincoli comunitari.Se questi accordi dovessero essere soddisfacenti, tutte le stime concordano sul fatto che l'economia britannica continuerà a crescere per un tasso vicino all'1,5 p.c. per i prossimi anni.Un dato non entusiasmante, ma nemmeno la recessione tanto temuta e quasi auspicata dai sostenitori dell'Europa. Sicuramente la Brexit rimodellerà l'economia britannica, alcuni settori saranno agevolati, mentre altri incontreranno più difficoltà a seconda delle barriere (non solo doganali) che si troveranno davanti. La grande sfida sarà quella di mettere in atto delle politiche attive in materia di occupazione che possano aiutare il trasferimento di lavoratori tra i vari settori. Ma forse più che sulle analisi di natura economica misurate in termini di punti percentuali di Prodotto interno lordo è importante focalizzarsi sulla valutazione fatta dai britannici sui rischi nel medio lungo termine insiti nel rimanere all'interno di quest'Unione europea, un'istituzione distante dai bisogni dei singoli Paesi, incapace di affrontare una crisi migratoria che ora si è solo affievolita, con una fortissima divergenze di vedute tra il blocco di Visegrad e gli altri Paesi e una disparità economica incredibile tra Paesi del Nord e del Sud Europa: evidentemente si è preferito affrontare un periodo di calcolata incertezza piuttosto che decidere di aspettarne l'implosione.

IL PUNTO

di Christiana Babić

IL FASCINO DEL CREDITO AL CONSUMO

Il turismo è il pilastro sul quale poggia l'economia croata. Su questo punto concordano tutti – alcuni sostenendo l'approccio monolitico, altri facendo presente che in economia diversificare non nuoce –, ma per quanto l'andamento si mantenga buono i ritmi di crescita del settore tendono a rallentare. La conferma giunge dai macroeconomisti che hanno analizzato i dati relativi al terzo trimestre dell'anno. "Il comparto sta facendo i conti con i limiti dettati dal potenziale ricettivo, ma anche con la riapertura di alcuni mercati che negli anni scorsi non erano competitivi", dicono. I record in termini di arrivi e pernottamenti sono dunque un qualcosa che appartiene al passato? No, rassicurano gli esperti, ma bisogna rendersi conto delle tendenze in atto e fare i conti con la realtà e non con i desiderata. "Da luglio a settembre il numero complessivo di pernottamenti è aumentato dell'1,8 p.c., mentre il numero di arrivi è cresciuto del 3,4 p.c. Percentuali ben più basse rispetto a quelle registrate nel 2017 quando, stando ai dati diffusi dall'Ufficio nazionale di statistica, gli arrivi erano cresciuti del 13 p.c. e i pernottamenti del 10,6 p.c.", fa presente un macroeconomista. Lo stesso discorso si potrebbe fare anche per quanto riguarda l'export. Anche qui infatti l'andamento si mantiene buono, ma la crescita perde smalto. Nei primi nove mesi dell'anno il comparto valeva 79 miliardi di kune, il 4 p.c. in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre le importazioni hanno toccato i 130,3 miliardi di kune (+6,1 p.c.). Risultato? Il deficit del commercio estero ammonta a 51,3 miliardi di kune, ovvero 4,5 miliardi in più rispetto ai primi nove mesi del 2017. Buone sono invece le tendenze che si registrano nel settore degli investimenti. Nel terzo trimestre di quest'anno la crescita è aumentata ancora, confermando un andamento che va avanti da 15 trimestri consecutivi, grazie soprattutto al settore edile. Un comparto cresciuto da gennaio ad agosto del 4,5 p.c. su scala annua.

Il quadro complessivo, dunque, può essere considerato soddisfacente, ma non basta. La crescita complessiva, infatti, tende a rallentare il passo e gli effetti si vedono sull'andamento del Pil. Al momento si continua a registrare un segno +, come avviene già da 16 trimestri consecutivi, ma il dato potrebbe essere più basso rispetto al 2,9 registrato nel secondo trimestre dell'anno.

Il turismo è il pilastro sul quale poggia l'economia croata. Su questo punto concordano tutti – alcuni sostenendo l'approccio monolitico, altri facendo presente che in economia diversificare non nuoce –, ma per quanto l'andamento si mantenga buono i ritmi di crescita del settore tendono a rallentare. La conferma giunge dai macroeconomisti che hanno analizzato i dati relativi al terzo trimestre dell'anno. "Il comparto sta facendo i conti con i limiti dettati dal potenziale ricettivo, ma anche con la riapertura di alcuni mercati che negli anni scorsi non erano competitivi", dicono. I record in termini di arrivi e pernottamenti sono dunque un qualcosa che appartiene al passato? No, rassicurano gli esperti, ma bisogna rendersi conto delle tendenze in atto e fare i conti con la realtà e non con i desiderata. "Da luglio a settembre il numero complessivo di pernottamenti è aumentato dell'1,8 p.c., mentre il numero di arrivi è cresciuto del 3,4 p.c. Percentuali ben più basse rispetto a quelle registrate nel 2017 quando stando ai dati diffusi dall'Ufficio nazionale di statistica gli arrivi erano cresciuti del 13 p.c. e i pernottamenti del 10,6 p.c.", fa presente un macroeconomista. Lo stesso discorso potrebbe farsi anche per quanto riguarda l'export. Anche qui infatti l'andamento si mantiene buono, ma la crescita perde smalto. Nei primi nove mesi dell'anno il comparto valeva 79 miliardi di kune, il 4 p.c. in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre le importazioni hanno toccato i 130,3 miliardi di kune (+6,1 p.c.). Risultato? Il deficit del commercio estero ammonta a 51,3 miliardi di kune, ovvero 4,5 miliardi in più rispetto ai primi nove mesi del 2017. Buone sono invece le tendenze che si registrano nel settore degli investimenti. Nel terzo trimestre di quest'anno la crescita è aumentata ancora, confermando un andamento che va avanti da 15 trimestri consecutivi, grazie soprattutto al settore edile. Un comparto cresciuto da gennaio ad agosto del 4,5 p.c. su scala annua.

Il quadro complessivo, dunque, può essere considerato soddisfacente, ma non basta. La crescita complessiva, infatti, tende a rallentare il passo e gli effetti si vedono sull'andamento del Pil. Al momento si continua a registrare un segno +, come avviene già da 16 trimestri consecutivi, ma il dato potrebbe essere più basso rispetto al 2,9 registrato nel secondo trimestre dell'anno.

Il governatore Boris Vujčić

L'ANALISI di Krsto Babić

IL MINISTRO ZDRAVKO MARIĆ OSPITE DELL'INCONTRO TRADIZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE CROATA DEGLI ECONOMISTI

DEL RIG

Da diversi anni la Croazia sta registrando un avanzo nella bilancia dei pagamenti. In altre parole, nel Paese affluiscono più capitali di quanti ne fuoriescano.
Di conseguenza, il debito pubblico si sta riducendo. Stando ai calcoli dell'Eurostat, alla fine del secondo trimestre di quest'anno, il debito pubblico croato complessivo (circa 284 miliardi di kune) è sceso al 76,1 p.c. del PIL. A loro volta, le riserve monetarie stanno aumentando. La Banca centrale croata (HNB) custodisce ormai nei suoi caveau circa 15 miliardi di euro. Grazie alla disciplina adottata nella gestione dei conti pubblici, nel 2017, il Paese è riuscito a convincere la Commissione europea a chiudere la Procedura per i disavanzi eccessivi (PDE) alla quale era stato sottoposto all'inizio del 2014.
La PDE – regolata dall'articolo 126 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) – rappresenta il braccio correttivo del Patto di stabilità e crescita (PSC) varato dall'UE. L'Unione, si ricorda, sancisce a ciascun Paese membro l'obbligo di gestire in modo sostenibile le finanze pubbliche e di soddisfare due criteri: il disavanzo di bilancio non deve superare il 3 p.c. del PIL e il debito pubblico (oneri del governo e degli enti pubblici) non deve superare il 60 p.c. del PIL. In altre parole, il rischio che in Croazia scoppi una crisi analoga a quella avvenuta in Grecia qualche anno fa è irrisorio.
A constatarlo sono stati diversi relatori intervenuti al 26° Incontro tradizionale dell'Associazione croata degli economisti (HDE): "La politica economica croata nel 2019". Tra gli ospiti della manifestazione svoltasi al Grand hotel Adriatic di Abbazia dal 7 al 9 novembre scorsi, c'era pure il ministro croato delle Finanze, Zdravko Marić. Nel corso del suo intervento, il ministro ha illustrato le linee guida della politica fiscale croata nel 2019.

Un fisco responsabile

"Il Paese continuerà a condurre una politica fiscale responsabile", ha assicurato a più riprese Marić. Ha sottolineato che l'obiettivo di Zagabria consiste nel ridurre il debito pubblico complessivo di circa tre punti percentuali entro il 2021. Marić – il cui lavoro è stato elogiato ad Abbazia dal Presidente della Repubblia Kolinda Grabar-Kitarović – ha rilevato che il rigore con il quale sono gestiti i conti pubblici ha contribuito a far crescere il rating sovrano del Paese. Ciò ha consentito alla Croazia indebitarsi, o più correttamente di rifinanziare i propri debiti usufruendo di condizioni più favorevoli. "I costi legati al rischio di credito connesso alle obbligazioni quinquennali emesse dalla Repubblica di Croazia è sceso al livello più basso dal 2008. Le emissioni dei titoli di stato a livello nazionale e internazionale non sono mai state più convenienti. Negli ultimi due anni siamo riusciti ad abbattere i costi dovuti ai tassi d'interesse, riducendo di due miliardi di kune questo capitolo di spesa", ha affermato.

Il punto debole: la crescita

Il ministro ha ammesso che nonostante l'economia croata sia in fase ascendente da quattro anni consecutivi, i tassi di crescita non sono soddisfacenti. "Nella prima metà del 2018 il PIL è lievitato del 2,7 p.c. su base interannuale, a fronte di un'inflazione dell'1,6 p.c. nei primi nove mesi dell'anno", ha notato Marić. Ha fatto presente che stando ai pronostici del governo la crescita proseguirà anche in futuro. A differenza del Capo dello Stato, che dallo stesso palco aveva auspicato una crescita di almeno il 5 p.c. all'anno, Marić non si è sbilanciato esprimendo pronostici. Si è limitato a dire che le aspettative del governo indicano un probabile incremento del PIL pari al 2,9 p.c. nel 2019, al 2,7 p.c. nel 2020 e al 2,5 p.c. nel 2021. Nel prossimo triennio anche l'inflazione dovrebbe rimanere bassa, attenendosi al di sotto della soglia del 2 p.c. all'anno. "Non dobbiamo ritenerci soddisfatti. Affinché un'economia generi posti di lavoro, la crescita deve raggiungere perlomeno il 3 p.c. all'anno", ha fatto presente Marić. Tuttavia, ha sottolineato che la crescita registrata in questo momento fa appiglio su basi molto più solide rispetta a quanto avveniva in passato.

Sostenere il turismo

Ha dichiarato che per crescere più in fretta la Croazia deve sostenere i settori più dinamici della sua economia, a iniziare dal turismo. "Nel turismo stiamo registrando i dati migliori di sempre. I margini di crescita, tuttavia, sono ancora ampi. È necessario mutare la struttura dei proventi che il settore genera. Dobbiamo giudicare l'esito della stagione turistica sulla base della spesa pro capite degli ospiti, non sulla base degli arrivi e dei pernottamenti", ha chiarito.

I VANTAGGI ORE FINANZIARIO

Il ministro delle Finanze, Zdravko Marić Foto Krsto Babić

La riforma fiscale

Nel corso della sua relazione, Marić ha ribadito quali sono gli obbiettivi della riforma fiscale avviata dal governo: dare ossigeno alle famiglie e andare incontro alle esigenze del mondo delle imprese. Si è soffermato in particolare sul taglio dell'imposta sul valore aggiunto (PDV) che dovrebbe essere varato prossimamente. Ha spiegato che l'Esecutivo si appresta a ridurre le aliquote PDV su determinate fasce di prodotti nell'intento di aumentare il reddito disponibile dei ceti meno agiati. Ha spiegato che il piano prevede di ridurre dal 25 al 13 p.c. il PDV su bestiame, carne fresca, pesce, frutta e verdura, uova, medicinali e pannolini per bambini. Il ministro ha chiarito che la misura dovrebbe suscitare gli effetti sperati in virtù dell'agguerrita concorrenza che vige ormai sul mercato. "Questo è l'unico strumento che ha il governo per tentare di aiutare le persone con stipendi bassi, che non sono soggette al pagamento dell'imposta sul reddito e tanto meno a quella sugli utili", ha puntualizzato. Marić ha rilevato l'importanza di sfruttare in modo ottimale i fondi europei e di riuscire ad attrarre quanti più investimenti nel Paese. Ritiene che in seguito all'adesione all'UE la Croazia sia riuscita ad aumentare le sue esportazioni. "Ciò che non va bene è che ciò sia avvenuto sulla base dell'incremento dei consumi e non come conseguenza dell'aumento della produzione industriale", ha notato.

L'adozione dell'euro

Per quanto concerne l'adesione dell'euro, Marić ha fatto presente che è indispensabile valutare bene e attentamente quali sono i vantaggi e quali, invece, gli svantaggi che ne potrebbero derivare per l'economia croata. A trattare in modo approfondito l'argomento ad Abbazia è stato il governatore dell'HNB, Boris Vujčić. Il banchiere ha ricordato che la Croazia è il Paese più "euricizzato" e più piccolo dell'UE a non aver ancora introdotto la moneta unica. Reputa che la cosa gioverebbe al Paese e valuta che l'iter per poterlo fare potrebbe essere completato nell'arco di qualche anno. Vujčić ha detto di non temere il veto sloveno. Una prospettiva dovuta all'andamento dei rapporti bilaterali tra Zagabria e Lubiana, che altri addetti al settore, invece, non escludono possa avverarsi.

L'EX VICEPREMIER E MINISTRO DELL'ECONOMIA, MARTINA DALIĆ, SUI TEMI D'ATTUALITÀ

IL MANTRA DELLE RIFORME

ATTUALITÀ

di Marin Rogić

Sin dagli inizi della crisi economica in Europa nel 2009, praticamente tutti i leder politici europei e i burocrati di Bruxelles hanno richiamato a più riprese la necessità, per i Paesi dell'eurozona, d'implementare le riforme strutturali in svariati campi, dalla giustizia alla salute, dal settore economico a quello della pubblica amministrazione. In Croazia la parola riforma viene utilizzata ogni due per tre da tutti i governi, indipendentemente dal colore, come un mantra: riforma di qua riforma di là, dobbiamo fare le riforme, riformeremo questo, quello, ecc… Vi è la sensazione che questa parola venga utilizzata dalla politica per fare passare l'idea tra i cittadini comuni, leggi elettori, che qualcosa si sta facendo, ovvero che un determinato governo sta lavorando seriamente perché sta riformando qualche cosa, anche se magari sta cambiando poco o niente. L'importante è che la gente senta la parola riforma perché vi è un'altra probabilità che questa assuma la regola della bugia: a forza di ripeterla in molti casi si trasforma in verità, ovvero a forza di ripetere la parola riforma in molti potrebbero credere, e credono, che sono in atto riforme o qualcosa sia stato riformato. Ma è veramente così?. La Croazia è un Paese capace di attuare le riforme necessarie?. Queste domande sono state affrontate dall'ex vicepremier e ministro dell'Economia Martina Dalić durante la 26º edizione del forum economico (7-8-9 novembre ad Abbazia) organizzato dalla Società degli economisti croati, che quest'anno ha portato il titolo "La politica economica croata nel 2019".

La situazione in Lituania

Riforme economiche: soluzione o problema? Questo il titolo del panel al quale ha preso parte la Dalić che ha presentato il suo punto di vista maturato dall'interno, ovvero dalla sua postazione nella "stanza dei bottoni", stanza nella quale stava seduta nel ruolo di ministro in due riprese, prima nel governo Kosor e poi di recente nel governo Plenković. Stando alle sue parole la Croazia ha avuto nel corso della sua storia non poche difficoltà per quanto concerne il capitolo delle riforme, in particolare quelle nel campo economico. Per inquadrare bene la questione ha preso ad esempio un Paese che può essere definito "simile" alla Croazia, ovvero la Lituania: dal 1995 a oggi il reddito pro capite in quel Paese è cresciuto di 3 volte mentre in Croazia dell'1,7 p.c.. "Questo dato ci dice quindi che qualcosa ha limitato, rallentato, la nostra crescita. Per questo motivo ritengo che da noi si parli così tanto di riforme perché queste vengono viste come uno strumento per arrivare a centrare l'obiettivo della crescita economica", ha dichiarato l'ex ministro che si è detta abbastanza critica sul lavoro svolto fino a oggi perché "nonostante il fatto che da diverse parti, analisti economici, politici, imprenditori, esperti ed altri, si siano occupati di riforme, i risultati centrati ci dicono che altri Paesi hanno lavorato meglio di noi".

Serve una visione concreta

Per la Dalić quando si parla di riforme bisogna parlare di visioni concrete, ovvero bisogna avere una visione a 360 gradi

di ciò che si vuole fare, come lo si vuole fare, con chi e dove si vuole arrivare, perché in caso contrario rischiano a loro modo di diventare un problema capace di contaminare in maniera negativa anche settori al di fuori di quello che si è andato a riformare. "Le riforme non sono un progetto a sé stante che si fa nel giro di un breve arco di tempo con la speranza di raccogliere i frutti subito. Si tratta di una materia molto complicata e ampia, un meccanismo che va attuato in maniera sistematica e organizzata". Secondo la Dalić non si può parlare di riforme senza avere politiche economiche chiare e precise. Per fare un esempio concreto ha citato la riforma previdenziale, sottolineando che questa, concepita nei due pilastri, non può dare risultati positivi se al contempo in parallelo non si sviluppa il mercato dei capitali dove i fondi previdenziali possono investire e partecipare nella gestione di aziende nelle quali hanno importanti investimenti. "Quindi, tre elementi di politica economica relativamente diversi tra di loro devono viaggiare su binari paralleli, sostenersi a vicenda e avere obbiettivi comuni, se si vuole che la riforma dia i risultati sperati", ha spiegato, sottolineando che negli ultimi 20 anni si sarebbe dovuto in maniera sistematica attuare decisioni che avessero sostenuto politiche a lungo termine, "ma questo non è avvenuto e ora ci ritroviamo in questa situazione".

Serve una visione

Ma tutto ruota attorno alle istituzioni. Queste sono state definite fondamentali, il nodo centrale dell'intera vicenda, ovvero dalla qualità delle istituzioni dipendono la realizzazione, attuazione e mantenimento nel lungo termine delle politiche economiche. A detta della Dalić, quando parliamo di istituzioni, ministeri, agenzie, ecc…, "queste devono dimostrare la capacità di riuscire a individuare il problema, devono in maniera veloce e pronta offrire la soluzione a questo problema e assicurare una realizzazione fluida delle riforme che gli vengono assegnate", perché "il desiderio politico non basta". "Anche la migliore volontà politica – le sue parole – di riformare un determinato campo non può trovare la propria strada verso la realizzazione se non ha con sé istituzioni stabili e di qualità". E qui si apre un capitolo a parte quello dell'apparato burocratico che in Croazia non è certo un eccellenza, ma anzi, stando alle ultime statistiche per efficienza si trova tra gli ultimi a livello mondiale (128.esima posizione). Quindi l'ex vicepremier ha voluto ribadire che le istituzioni non sono realtà astratte ma sono fatte da persone, "e le persone giocano un ruolo primario e devono essere scelte esclusivamente in base alle competenze".

Management capace

"Con il rafforzamento delle istituzioni, viste come base per l'attuazione delle riforme, si apre la questione della gestione manageriale di esse, ovvero tutto quello che riguarda l'organizzazione, la gestione operativa, la supervisione del loro lavoro", ha sottolineato. E qui la Dalić ha indicato nel management delle istituzioni pubbliche come uno degli anelli deboli della pubblica amministrazione. "L'incapacità di determinati management di gestire i processi decisionali e in particolare di tirare fuori il meglio dai dipendenti a loro legati, rallenta ogni possibilità di crescita e di realizzazione degli obbiettivi prefissati", ed ecco perché a suo avviso la domanda da porsi è se dobbiamo focalizzarci solamente sulle riforme intese come cambiamento di processi esistenti oppure oltre a questo abbiamo bisogno di creare un nuovo sistema capace di attuare in maniera più competente queste riforme?. A proposito di queste tra le varie delle quali si parla, a suo avviso, la priorità deve essere data a riforme che puntano alla depoliticizzazione delle istituzioni e degli enti pubblici e alla professionalizzazione dei loro quadri. "Le riforme che riguardano la funzionalità istituzionale la gestione delle istituzioni, il rafforzamento della loro stabilità e professionalità, sono il primo passo necessario da fare per creare la base per la corretta attuazione delle modifiche necessarie per fare crescere il Paese."

IL MADE IN ITALY SI PRESENTA A ROVIGNO

PADIGLIONE ITALIANO ALLA FIERA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO DESIGN DISTRICT

Drago Veselčić, Jasna Jaklin Majetić, Marko Paliaga, Paolo Palminteri

Paolo Palminteri con Nataša Glogovšek Šimunović dell'ICE e Ketty Brunetti della CC di Udine

La qualità del Made in Italy, riconosciuta in tutto il mondo, ha attirato anche l'attenzione delle centinaia di visitatori della Fiera del mobile e dell'arredamento Design District, grazie alla presenza dei produttori italiani, arrivati a Rovigno mediante l'Ufficio ICE (Istituto nazionale per il Commercio Estero) dell'Ambasciata italiana a Zagabria. Sette aziende italiane (Alpi, Blifase, Cumini Casa, Fornasarig, New Life, Scolaro Mario & Fabio, Silat) e la Camera di Commercio di Udine si sono presentate così nell'atmosfera industriale dei padiglioni collocati all'interno dell'ex Fabbrica tabacchi, che ha accolto la prima fiera di questo tipo organizzata in Istria. Gran parte dei produttori ha già qualche esperienza di lavoro con il mercato in Croazia, ma vorrebbe ampliare le opportunità.

La parola agli imprenditori

Elena Buttazzoni, sales manager della Bifase S.r.l., azienda a gestione familiare che si occupa di sedie e imbottiti, ci racconta che il loro interesse per il mercato croato nasce principalmente dal fatto che è un mercato in crescita e alla continua ricerca di nuove soluzioni di design. "Per questo, siamo convinti che il nostro prodotto possa rappresentare una soluzione ideale per gli ambienti pubblici dei nuovi locali di tutta la Croazia, soprattutto nelle parti turistiche. In passato abbiamo già lavorato in Croazia però adesso vorremmo essere più presenti su questo mercato perché sappiamo che offre grandi opportunità e quindi vorremmo collaborare con architetti e interior designer in grado di incorporare il nostro prodotto in soluzioni adatte", spiega Buttazzoni.
Un'azienda con una tradizione lunga 4 generazioni, sin dal 1878, è la Fornasarig una delle più longeve in questo settore. Filippo Sibau, Export Manager è qui per capire come "respira" questo mercato. "Siamo qui perché reputiamo la Croazia un mercato importante, affacciato sul Mediterraneo, interessante per il turismo, il settore alberghiero e da conferenza. Essendo questa la prima fiera del design in Istria abbiamo deciso di provare e investigare l'interesse dei possibili clienti. Abbiamo già lavorato con clienti privati, anche su progetti in Istria".

Il progetto Mirabilia

Sempre nell'ambito della fiera, la Camera di commercio di Udine ha presentato il progetto Mirabilia, un network che intreccia luoghi inaspettati di significato storico, culturale ed ambientale nei siti Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Una delle finalità dell'Associazione che riunisce 15 Camere di Commercio italiane è quella di creare occasioni d'affari tra domanda e offerta nel settore turismo e nei settori ad esso strettamente collegati. Ketty Brunetti dell'Ufficio Internazionalizzazione della Camera di commercio di Udine, situata in una regione che vanta ben quattro siti UNESCO, ci spiega che il progetto sviluppa attività promozionali per far conoscere questi siti attraverso delle iniziatve fieristiche o altri tipi di eventi di carattere promozionale. L'evento centrale, organizzato nell'ambito del Mirabilia, viene organizzato annualmente e ospitato presso ogni singola camera di Commercio a rotazione. A caratterizzarlo è una serie di incontri B2B tra imprese del settore del turismo italiane appartenenti alle Camere di Commercio incluse nel progetto e gli operatori esteri che vengono invitati da tutta l'Europa ma anche extra UE. "Quest'anno – spiega – all'incontro che si è tenuto a Pavia c'erano operatori dagli Stati Uniti, dal Canada, dalla Russia, dall'Australia e anche dalla Nuova Zelanda. Tutte queste attività vengono organizzate in concomitanza anche per il settore Food & Wine. Uno dei vantaggi è la partecipazione gratuita per le aziende, perché tutte le spese vengono coperte dal progetto. A seguito di ciò organizziamo anche post tour per operatori sempre dei settori turismo e F&B, ai quali facciamo conoscere i siti UNESCO. Finora, abbiamo riscontrato un notevole successo di questi post tour perché il FVG è una regione ancora non tanto conosciuta turisticamente e questo ci aiuta a farne scoprire le bellezze".

I rappresentanti della Bifase: Elena Buttazzoni (a sinistra) e il presidente Franco Buttazzoni (destra) con lo staff della Fiera

EVENTI di Cristina Golojka

I rappresentanti della Fornasarig, a sinistra Filippo Sibau

Uno stand della Fiera

Il distretto della sedia

Alla Fiera istriana, che ha radunato piccoli e grandi soggetti dell'industria dell'arredo e dell'interior design in un unico ambiente, il progetto Mirabilia ha portato quattro aziende del settore dell'arredo facenti parte del distretto della sedia. "A Udine – specifica Brunetti– c'è questo distretto nato quasi 30 anni fa che all'inizio contava oltre 3mila imprese che producevano solo sedie. Oggi, causa un po' la crisi economica e un po' tutto l'insieme, considerando che i grandi colossi dell'arredo come l'IKEA non fanno più quegli ordini che facevano negli anni che furono, è successo che molte aziende hanno dovuto chiudere". Brunetti ci svela che oggi il distretto conta 700-800 aziende e nel frattempo si è accorpato con il Distretto del mobile di Pordenone di modo da avere un maggiore successo promuovendosi congiuntamente nel mondo. "Ci siamo inseriti in questo contesto sapendo che l'Istria e Rovigno – spiega – sono un polo turistico noto in tutto il mondo e questa poteva essere questa un'occasione per far conoscere il nostro progetto. C'è una forte presenza nella nostra regione di croati che vengono o a sciare o a visitare anche i nostri siti storici, come Aquileia, per esempio". A favorire la collaborazione tra mercato croato e aziende italiane, oltre alla vicinanza, ritiene Brunetti, sia anche la possibilità di comunicare in lingua italiana in alcune zone, ma aiuta anche il fatto che in Croazia quasi tutti conoscono molto bene l'inglese, quindi la comunicazione è facilitata. Oltre a questo, il Paese offre molte più opportunità di business "In questo momento si costruisce a livello di edilizia più in Croazia che in Italia. L'Istria, poi, è il fiore dell'architettura per quanto riguarda le infrastrutture turistiche". Insomma, la Croazia sta diventando un mercato sempre più attraente per i produttori italiani in cerca di nuove commissioni e chissà che la Fiera Design District, che è stata visitata anche dal Console generale d'Italia a Fiume, Paolo Palminteri, non abbia generato qualche nuova e proficua collaborazione.

la Voce del popolo in più
Anno 14 / n. 358 / giovedì, 29 novembre 2018
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiueconomia@edit.hr
Edizione **ECONOMIA & FINANZA**
Caporedattore responsabile **Roberto Palisca**
Redattore esecutivo **Christiana Babić**
Impaginazione **Vanja Dubravčić**
Collaboratori **Krsto Babić, Mauro Bernes, Cristina Golojka e Marin Rogić**
Foto **Krsto Babić, Cristina Golojka, Ivor Hreljanović e Routers**